

## LA CRISI UCRAINA

# Dalla Ue 11 miliardi di aiuti a Kiev Kerry vede Lavrov

● **L'ipotesi di intesa sul ritorno all'accordo del 21 febbraio per un governo di unità nazionale ed elezioni**  
● **Inviati osservatori militari** ● **Sospesa la cooperazione Nato con Mosca: «Segnale forte»**

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Aiuti europei all'Ucraina per 11 miliardi di euro, osservatori internazionali e un piano per trovare una via d'uscita diplomatica alla crisi tra Mosca e Kiev. Sono queste le carte che sono state messe sul tavolo ieri per stemperare la tensione, che rischia di trasformarsi in tragedia in Ucraina. Dopo giorni di minacce ieri è stata la giornata della diplomazia, segnata soprattutto dall'incontro a Parigi tra il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, con il suo omologo americano, John Kerry. Una conferenza internazionale sul Libano nella capitale francese è stata l'occasione per tentare di avviare un dialogo. Nel palazzo presidenziale dell'Eliseo erano presenti, tra gli altri, i capi delle diplomazie di Stati Uniti, Russia, Francia, Germania, Italia e Ucraina. Lavrov ha rifiutato di incontrare il suo omologo ucraino Andrii Dehtchitsa - anche se entrambi in serata si trovavano al ministero degli Esteri francese, una compresenza che ha invano alimentato speranze. Lavrov ha parlato comunque con i ministri degli Esteri di Francia e Germania e con il Segretario di Stato americano John Kerry: l'ipotesi di lavoro sarebbe il ritorno all'accordo del 21 febbraio concordato a Kiev tra Yanukovich e i leader dell'opposizione e sottoscritto dai rappresentanti europei, ipotesi suggerita anche da un piano franco-tedesco. Secondo la ministra degli Esteri Federica Mogherini l'atmosfera era incoraggiante e ora non è il momento di parlare di sanzioni.

### L'OMBRA DEI CECCHINI

Tra le questioni da affrontare c'è anche quella della presenza di gruppi di estrema destra nella coalizione che oggi comanda a Kiev. Ieri è stato messo su internet l'audio di una telefonata tra il ministro degli Esteri estone, Urmas Paet, che riferisce ad un'imbarazzata Catherine Ashton, rappresentante Ue per la politica estera, di aver avuto informazioni certe sul fatto che i cecchini che sparavano sulla folla dai tetti di Kiev nelle drammatiche giornate di piazza maidan non erano stati mandati da Yanukovich, ma da alcune componenti dell'opposizione «oggi parte della coalizione di governo».

Al termine dell'incontro con il capo della diplomazia americana Lavrov ha riferito di aver concordato «che è necessario aiutare gli ucraini, tutti gli ucraini, ad attuare gli accordi raggiunti il 21 febbraio». Il ministro degli Esteri russo ha anche continuato a negare qualsiasi responsabilità di Mosca sui soldati che hanno preso possesso dei punti strategici della Crimea. «Ai gruppi di autodifesa creati dagli abitanti della Crimea non diamo ordini e loro non accettano ordini da noi», ha detto. Per verificarlo l'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza

za e la cooperazione in Europa, ha inviato in Ucraina una missione di 35 osservatori militari, disarmati, che partirà da Odessa e si concluderà il 12 marzo. Lo scopo, si legge in un comunicato dell'organizzazione di Vienna, è «dissipare le preoccupazioni su attività militari insolite». Ieri inoltre il segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen ha annunciato di aver deciso di rafforzare la cooperazione con l'Ucraina e di rivedere quella con la Russia per «inviare un messaggio chiaro alla Russia affinché collabori alla de-escalation». Oggi la questione sarà al centro del summit Ue straordinario che si terrà in mattinata a Bruxelles e a cui parteciperà anche il premier ucraino Arseniy Yatsenyuk. I 28 capi di Stato e di governi europei confermeranno il congelamento dei beni e la sospensione dei visti per l'ex presidente ucraino Viktor Yanukovich, i suoi due figli e altri 15

membri del regime rovesciato dalle proteste europeiste. Sul tavolo resta la minaccia di varare sanzioni anche per i vertici del Cremlino, ma fonti diplomatiche a Bruxelles hanno indicato che al momento è «troppo presto» per fare un passo simile. A Mosca comunque i membri della Duma sono già al lavoro su un progetto di legge che, in risposta ad eventuali sanzioni Ue, permetterebbe di confiscare i beni delle imprese europee e americane su suolo russo. I leader dei 28 Paesi europei saranno anche chiamati ad approvare il pacchetto di aiuti per l'Ucraina. Per la Ue, ha spiegato ieri il presidente della Commissione José Manuel Barroso, «l'importante è che per sborsare questo denaro l'Ucraina si impegni sulle riforme». Per una somma molto simile, 15 miliardi di dollari, Mosca era riuscita a convincere l'ex presidente Yanukovich a voltare le spalle all'Europa.

### LA ZONA DI CRISI

■ basi da ieri sotto controllo parziale delle forze russe



## Inviato Onu cacciato da uomini armati: «Via dalla Crimea»

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

È stato costretto a lasciare la Crimea l'inviato speciale dell'Onu in Ucraina, Robert Serry, dopo essere stato minacciato da uomini armati non identificati nei pressi del comando della base navale di Simferopoli, la capitale della penisola di Crimea. Lo ha riferito ai giornalisti il vice segretario generale delle Nazioni Unite, Jan Eliasson. «L'inviato speciale dell'Onu - ha rassicurato - è in buona forma fisica e non è stato rapito». Così Eliasson ha smentito la voce di un sequestro del diplomatico delle

Nazioni Unite, fornendo una ricostruzione precisa dei fatti. «Serry è stato minacciato da un gruppo di uomini armati, fra 10 e 15, mentre stava lasciando un quartier generale navale in Crimea. Ma non è stato rapito». Ha aggiunto che gli «uomini armati» hanno ordinato a Serry di lasciare la Crimea e di andare in aeroporto. L'inviato Onu si sarebbe rifiutato. Tuttavia non poteva muoversi, perché la sua auto era bloccata da manifestanti «filorusi» che inneggiavano a Putin e a Mosca. Quindi dopo aver raggiunto il suo hotel a piedi, sarebbe riuscito ad arrivare all'aeroporto dove si è imbarcato su di

## «La Ue può pesare se trova una voce sola»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

### L'INTERVISTA

Ferdinando Nelli Feroci

**Il presidente dell'Istituto Affari Internazionali: «Dubito dell'efficacia delle sanzioni, l'interesse europeo è il dialogo tra Mosca e Kiev»**

«L'Europa può pesare nella crisi ucraina se si dimostra capace di parlare con una sola voce, possibilmente in coordinamento con Washington. So però che non sarà facile, perché è proprio sui rapporti con la Federazione Russa che l'Unione Europea ha avuto più difficoltà a definire una linea unitaria, coerente ed efficace». A sostenerlo è l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, già Rappresentante permanente dell'Italia presso l'Ue, oggi presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai).

**Ambasciatore Nelli Feroci, Putin denuncia un golpe a Kiev, Obama prepara sanzioni contro Mosca. In Ucraina, passando per la Crimea, ha inizio la nuova Guerra fredda?**

«Speriamo di no. Nel senso che noi europei abbiamo tutto l'interesse a evitare che si creino condizioni da Guerra fredda e che si assista al rinascere a Est di una cortina di ferro. Il nostro interesse è operare con tutti gli strumenti a nostra disposizione per evitare una escalation nella regione. A questo fine, però, è essenziale che Putin interrompa ogni ulteriore forma di intervento militare in Ucraina. Sarebbe particolarmente grave e del tutto inaccettabile se quanto è successo in Crimea dovesse ripetersi nelle province orientali dell'Ucraina che confinano con la Federazione Russa. A tal fine, è importante

che l'Ue mantenga una posizione unitaria, di grande fermezza nei confronti di Mosca, ma anche di disponibilità al dialogo. L'Europa può ritrovare un ruolo da protagonista se riesce a conciliare fermezza e dialogo. Mi auguro che il vertice straordinario sull'Ucraina dei capi di Stato e di governo dell'Unione, domani (oggi per chi legge, ndr) a Bruxelles, sappia muoversi in questa direzione».

**Diversi analisti concordano nel sostenere che nella crisi ucraina a pesare siano solo Usa e Russia, con l'Europa relegata a un ruolo di secondo piano.**

«Questo è parzialmente vero. Ma ciò non significa che l'Europa non abbia le sue carte da giocare. Partendo dal presupposto che è interesse dell'Europa, in primo luogo evitare l'escalation del conflitto, in secondo di tutelare e garantire la sovranità nazionale e l'integrità



territoriale dell'Ucraina. In terzo luogo, è interesse dell'Unione favorire la ripresa del dialogo tra Kiev e Mosca...». **Con quale obiettivo immediato?**

«Definire un assetto dell'autonomia della Crimea accettabile da entrambi i Paesi».

**Gli Stati Uniti, e alcune cancellerie europee, sembrano spingere verso sanzioni contro Mosca.**

«Prima di minacciare sanzioni dovremmo riflettere molto accuratamente sugli effetti pratici e sull'impatto politico di misure di questo tipo. E lo dico non tanto perché sono preoccupato di tutelare interessi economici e finanziari europei, ma perché ho molti dubbi sulla reale efficacia di misure sanzionatorie verso la Russia di Putin. D'altro canto, non dobbiamo trascurare il fatto che nel passato più o meno recente, anche soltanto evocando l'ipotesi di una ade-

sione dell'Ucraina alla Nato, abbiamo inevitabilmente suscitato timori e preoccupazioni russe per la propria sicurezza».

**Ambasciatore, qual è il tratto della politica estera di Putin?**

«Certamente c'è una forte componente nazionalista che appartiene alla cultura politica russa, ispirata dal desiderio di riaffermare il proprio status di grande potenza, anche militare. Ma c'è soprattutto la preoccupazione di mantenere un saldo controllo sui Paesi vicini, in particolare su quelli che l'Europa ha identificato come i propri vicini orientali».

**Kerry ha portato il sostegno Usa a piazza Maidan. E l'Europa?**

«Credo che anche l'Europa debba manifestare il proprio sostegno al governo ucraino. Al di là delle circostanze che hanno portato a questa evoluzione della politica interna ucraina, il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di favorire il compimento del processo di transizione in un contesto di rispetto delle regole della democrazia, e quindi attraverso un processo elettorale d'altre già programmato. Ma perché l'Europa possa agire con efficacia, e favorire il dialogo, è necessario che già dal vertice dei capi di Stato e di governo domani (oggi, ndr) a Bruxelles, l'Ue si pronuncino con una sola voce, con un messaggio chiaro e fermo. Possibilmente coordinandosi con Washington. È quella dell'unità la scommessa da vincere».